

Ecco i motivi che hanno portato alla querela e alla denuncia del questore

Diffamazione continuata e pluriaggravata e violazione del segreto d'ufficio - Tre puni circostanziati: l'alibi; il rapporto fra le contestazioni della polizia e il suicidio; l'indicazione di responsabilità o almeno di complicità negli attentati - Convocato in Tribunale il D'Errico - La zia di Valpreda invitata a tenersi a disposizione dell'autorità giudiziaria

MILANO, 27 dicembre

Il questore di Milano, dott. Marcello Guida, è stato querelato per diffamazione continuata e pluriaggravata, e denunciato per violazione del segreto di ufficio, dalla madre di Giuseppe Pinelli, signora Rosa Malacarne e dalla vedova Licia Roggini (la quale ultima agiva anche a nome delle figlie minorenni). Le due donne si sono recate stamane alla Procura della Repubblica a presentare i relativi documenti.

Più tardi i legali che le assistono, Marcello Gentili, Renato Palmieri e Domenico Contestabile, hanno distribuito ai giornalisti un comunicato in merito. La querela e la denuncia sono basate sulle ripetute dichiarazioni fatte alla stampa dal questore dopo la morte del Pinelli.

Tali dichiarazioni possono essere suddivise in tre gruppi. Il primo gruppo riguarda gli alibi che l'anarchico avrebbe fornito e che sarebbero risultati falsi. Il dott. Guida dichiarò, infatti, che tutti gli alibi erano caduti, sia quello relativo al giorno della strage di piazza Fontana, sia quello riguardante il viaggio a Roma, l'8 e il 9 agosto scorsi, in coincidenza con gli attentati sui treni (mentre in realtà, almeno il primo era stato

confermato da diverse persone, ndr).

Il secondo gruppo di dichiarazioni stabiliva un rapporto di causa ed effetto fra le contestazioni dei poliziotti e l'asserito suicidio del Pinelli. Questi infatti, sempre stando al questore, sarebbe «scattato» gettandosi dalla finestra perché ormai travolto dalle accuse.

Infine il terzo gruppo di dichiarazioni indicavano esplicitamente l'anarchico come responsabile o almeno come complice degli attentati. Il questore, infatti, affermò che il Pinelli era fortemente indiziato sia per la strage di piazza Fontana sia per le esplosioni sui treni, e aggiunse: «...Il Pinelli è stato coerente coi suoi principi. Se fossi stato in lui, avrei fatto la stessa cosa. Quando ha visto che la legge l'aveva preso, si è tolto la vita... Una crisi che comprendiamo assai bene, quasi un *caricò dissolvuto*... Il gesto ha tutto il valore di un'autocoscienza...». E il capo dell'ufficio politico dott. Antonio Allegra aggiunse: «...Tre mesi fa abbiamo avuto notizie compromettenti. Il personaggio di Pinelli è morto da così a così...» e pronunciando queste frasi, il funzionario rovesciava la

Così, sempre stando al comunicato, la querela pone in rilievo che «almeno fra le più gravi affermazioni, come quella sulla caduta dell'alibi, si trovano in contrasto con fatti già avvenuti nella stessa sede della querela, prima della morte del Pinelli...».

Di qui la querela per diffamazione continuata con quattro aggravanti: l'aver il questore attribuito al Pinelli fatti determinati; l'aver dato pubblicità alle dichiarazioni rendendo queste ultime in rilievo non private come conferenze stampa; l'aver abusato delle sue funzioni pubbliche; infine l'aver compiuto il fatto contro una persona che si trovava in fatto di minorata difesa; di qui anche la denuncia per violazione del segreto d'ufficio.

La madre e la vedova del Pinelli si riservano di contestare al questore, nel corso del futuro dibattimento, la più ampia facoltà di prova sulle sue dichiarazioni; si riservano inoltre ogni iniziativa sia nei confronti di altre persone delle cui dichiarazioni pure hanno a doversi sia «a tutela della memoria del congiunto e in relazione ai fatti che hanno condotto alla sua morte...».

Intervistati dai giornalisti, i legali hanno tenuto a precisare in primo luogo che la loro azione ha un carattere puramente professionale e non politico, anche se intra a

salvaguardare certi fondamentali diritti del cittadino nei confronti dello Stato.

Alla domanda poi se l'uso nel comunicato dei termini «morte» o «asserito suicidio» invece di «suicidio» avesse un significato da riferire alle altre iniziative che le congiunte del Pinelli si sono riservate, gli avvocati hanno confermato che quelle parole non sono casuali; ed hanno aggiunto: «Siamo a conoscenza di elementi che ritentiamo rilevanti e che, a prescindere dalla odierna denuncia-querela, fanno valere davanti all'autorità giudiziaria, al momento più opportuno», il che fa pensare ad una iniziativa nella istruttoria già in corso sulle cause della morte del Pinelli.

Ora resta da sperare che la denuncia-querela abbia un seguito e presto; poiché non è ammissibile che nella Repubblica italiana, un cittadino, anzi il suo cadavere, venga «condannato» per direttissima e senza alcuna possibilità di difesa da un questore qualsiasi; così come non è ammissibile che rimangano segrete le famose contestazioni, i relativi verbali, gli assenti giudizi, infine le circostanze precise di questa oscura morte.

Intanto il giovane Anello D'Errico è stato convocato al Palazzo di Giustizia.

Com'è noto il D'Errico era già stato sentito dalla questura nel corso dell'istruttoria sugli attentati del 25 aprile; e in quella occasione, avrebbe affermato di aver conosciuto il Valpreda e di aver appreso l'esistenza di comandi terroristici.

Oggi, sempre stando ad indiscrezioni raccolte, il ragazzo nuovamente sentito dal magistrato come testimone, avrebbe ridimensionato tali affermazioni, smentendo tra l'altro l'episodio secondo cui egli si sarebbe sentito dire che era troppo giovane per partecipare ad attentati.

Pure convocata ma dalla Procura della Repubblica la zia del Valpreda che è stata invitata a tenersi a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Pier Luigi Gandini